

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ora, in Ucraina è anche guerra dell'acqua. Secondo quanto riferiscono i media locali, Kiev avrebbe chiuso i rubinetti alla Crimea. «Si tratta di un atto di sabotaggio», denuncia il presidente della Crimea Sergiei Aksionov. La fornitura era già iniziata a calare dal 24 aprile quando attraverso il «North Crimean Canal» passavano solo 4 metri cubici d'acqua al secondo, un rigagnolo rispetto ai normali 80-90 metri cubi. Il primo vicepremier locale, Rustam Temirgaliyev, ha garantito che «la penisola non soffrirà di carenza d'acqua anche nella secca estiva. Nuovi pozzi sono stati scavati e il corso dei fiumi è stato spostato al North Crimean Canal e sono iniziati i lavori di ricostruzione delle mandate condotte d'acqua», che attraversano la penisola, ha scritto Temirgaliyev sulla sua pagina Facebook.

Dalla guerra dell'acqua alla partita diplomatica. «Sosteniamo le vostre riforme». Un patto per la democrazia. È quello stipulato ieri a Roma dal premier Matteo Renzi e dal suo omologo ucraino Arseny Yatseniuk. «All'indomani della dichiarazione G7 - si legge nella nota di Palazzo Chigi - Renzi e Yatseniuk hanno convenuto sugli impegni a rispettare gli accordi di Ginevra. Il premier italiano ha ribadito la forte aspettativa della comunità internazionale che le elezioni presidenziali in Ucraina possano svolgersi nella data prevista del 25 maggio prossimo. Il colloquio, al quale hanno preso parte anche il ministro degli Esteri Federica Mogherini e il suo collega ucraino Andrii Deschchytzia, è stato occasione per ribadire gli ottimi rapporti economici bilaterali tra Italia e Ucraina». Il premier ucraino ha poi deciso di abbreviare la visita e di lasciare Roma subito dopo l'incontro con Papa Francesco, senza fermarsi - come previsto in un primo momento - per la cerimonia di canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII oggi a Roma. Una decisione presa «a causa della situazione», spiega sua portavoce. Ricevendo in Vaticano il premier ucraino, al quale ha donato una penna, Papa Francesco ha espresso un auspicio: «Spero che con questa penna lei scriva la pace». «Lo spero anche io», ha risposto il premier, che poi ha chiesto a Bergoglio di pregare per la sua terra.

ALLARME ROSSO

Nelle ultime 24 ore - denuncia Yatseniuk - ore l'aviazione russa ha violato lo spazio aereo ucraino per sette volte con «l'obiettivo di provocarci e accusare l'Ucraina di fare guerra alla Russia». «Noi compren-

Ucraina, ora è «guerra dell'acqua»

- Kiev avrebbe chiuso i rubinetti alla Crimea
- A Roma incontro tra il premier Renzi e il suo omologo ucraino Yatseniuk: «Sosteniamo le vostre riforme»
- I filorussi sugli osservatori Osce: «Prigionieri di guerra»

SUL CAMPO

La Crimea va a Mosca

Dopo il rovesciamento del governo del presidente Viktor Janukovyc uomini armati occupano le sedi del governo. Il 6 marzo il parlamento locale vota la richiesta di adesione alla Russia, sancita nel referendum del 16 marzo. Mosca riconosce l'annessione.

Accordo a Ginevra

L'Est si solleva e gruppi filorussi occupano gli edifici governativi delle aree russofone. Il 17 aprile accordo a Ginevra: Kiev, Mosca, Usa e Ue d'accordo sullo «scioglimento dei gruppi armati illegali» e la riconsegna degli edifici. Ma questo non avviene.

Referendum a Donetsk

Il referendum per l'indipendenza di Donetsk si terrà l'11 maggio. «Stiamo studiando quale sia la formula migliore per un'associazione con il resto dell'Ucraina», ha detto il leader filorusso dell'autoproclamata Repubblica Popolare del Donetsk.



L'esercito ucraino verso la città di Slovyansk, occupata dai filorussi FOTO AP

diamo le loro reali intenzioni. Vogliono cancellare l'indipendenza ucraina, minare le elezioni presidenziali, rovesciare le autorità filo-ucraine e filo-europee e restaurare l'impero sovietico», rimarca il giovane premier ucraino, per il quale il presidente russo, Vladimir Putin, «vuole tornare con la forza all'Urss».

Sul campo, la tensione resta altissima. Le forze armate di Kiev, l'altro ieri, hanno circondato la città di Slovyansk, roccaforte dei filorussi, mentre nella vicina Kramatorsk i pro-Mosca hanno cercato senza successo di riconquistare l'aeroporto, dove un elicottero militare ucraino è stato abbattuto e il pilota è rimasto ferito. Ma a Slovyansk si teme anche per la sorte degli osservatori dell'Osce che sono stati rapiti dai miliziani l'altro ieri mattina mentre viaggiavano su un bus assieme a cinque militari ucraini e all'autista, e che adesso - fa sapere il ministero dell'Interno di Kiev - si trovano «in una sede locale dei servizi di sicurezza», quindi in uno degli edifici in mano ai «ribelli». Le trattative per il rilascio dei 7 (inizialmente si pensava fossero 13) fermati a Slovyansk sono in salita. L'accusa per tutti gli osservatori è di essere «spie». «Questi uomini sono militari di carriera, al contrario di un altro team dell'Osce con il quale recentemente ho avuto una normale conversazione», dice a un'emittente tv russa il capo dei ribelli di Slovyansk, Vyacheslav Ponomaryov. Il gruppo, secondo Ponomaryov stava preparando azioni di sabotaggio per conto del governo ucraino: «Per noi sono prigionieri di guerra. La giunta di Kiev», ha sottolineato ancora il capo miliziano, «detiene diversi nostri compagni, e se ve ne sarà l'opportunità siamo pronti a uno scambio».

Intanto, Barack Obama e i leader del G7 hanno assicurato che si muoveranno rapidamente: già domani dovrebbero infatti arrivare nuove sanzioni mirate sulla Russia. Sanzioni che colpiranno «gruppi» di banchieri e leader nel settore dell'energia. Ad annunciarlo, ieri, a bordo dell'AirForceOne ai giornalisti che seguono il viaggio del presidente Usa in Estremo Oriente, è uno dei responsabili della Casa Bianca, Ben Rhodes, numero due del Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Gli ambasciatori dei 28 Paesi membri dell'Unione europea si incontreranno domani a Bruxelles per discutere su una «lista di sanzioni di fase 2» da aggiungere alla lista di funzionari russi e leader filorussi in Ucraina che sono già stati sanzionati. Lo ha reso noto una fonte dell'Ue.

«A Kiev l'ultra destra conta poco, ma Mosca li alimenta»

Dmitrij Jarosh, leader della ultra-destra di «Pravyj sector» (Settore Destro), è inserito dalla Russia fra i ricercati internazionali e indicato dal Comitato inquirente russo come terrorista. Se si seguono gli avvenimenti ucraini dalla Tv russa, si può concludere che l'ultra-destra ha prima organizzato il Maidan e poi preso il potere.

I media russi hanno denigrato il Maidan dall'inizio ma, a lungo, la propaganda, non era contro la destra, di cui nessuno si era accorto, ma contro le simpatie europee del Maidan. Il perno erano i valori «tradizionali» della famiglia, il bersaglio la tolleranza delle leggi europee verso orientamenti sessuali non tradizionali. Il giornalista televisivo Dmitry Kiselev, molto apprezzato da Putin, invitava a «seppellire nella terra o bruciare come indegno», il cuore delle vittime omosessuali dei disastri automobilistici. Ai primi di dicembre, al Maidan arrivò il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle. Per prima cosa Kiselev rammentò agli spettatori russi il suo orientamento sessuale: «Per Westerwelle, coniugato *unisexuale*, l'incontro con i fratelli Klichko è stato memorabile. Scaldato o forse surriscaldato dai corpi dei due pesi massimi, il ministro ha dichiarato che l'Ucraina deve essere a bordo dell'Europa».

La retorica omofobica di Putin ha avuto grande successo in Russia e, in parte, anche in Ucraina, ma nel resto del mon-

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN
KIEV

La testimonianza dello scrittore di lingua russa: «La campagna omofoba contro l'Ue non funzionava. Così è stato amplificato il peso reale dei fascisti»

do l'accoglienza è stata fredda. Urgeva un piano «B» ed è stato trovato. Il movimento di protesta, allora, si è popolato di fascisti e «banderovtzi» (seguaci di Bandera).

C'è una triste ironia nel fatto che Stepan Bandera, leader dell'insurrezione nazionalista in Ucraina Occidentale durante la Seconda guerra mondiale, trascorse il periodo dal 1941 al settembre 1944 nel campo di concentramento tedesco di Sachsenhausen, in seguito si trasferì a Berlino e non prese parte direttamente alla guerra. L'esercito insurrezionale ucraino (Upa), ala combattente controllata da Bandera della Organizzazione degli ucraini nazionalisti (Oun), si contrappo-

neva ai partigiani polacchi e sovietici e anche, con formazioni armate, alla amministrazione tedesca di occupazione. Nel 1943-1944 nei territori occupati dalla Germania scoppiò un conflitto ucraino-polacco, e l'Upa di Bandera vi giocò un ruolo tragico. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale i «banderovtzi» proseguirono nell'accanita resistenza contro il potere sovietico ed è questo il loro principale delitto agli occhi dei burocrati sovietici prima e russi poi.

La storia dell'Ucraina occidentale degli anni 40-50 è un nodo stretto, intricato e controverso. Per orientarsi non basta qualche talk show con politici ed esperti, bisogna misurarsi con ricerche serie. Invece, nel pieno della crisi ucraina, dai negozi russi e da internet è scomparso il libro dello storico russo Aleksandr Gogin «Fra Stalin e Hitler. Gli insorti ucraini». Lo stesso autore lo ha scritto sul suo blog di radio «Eco di Mosca». Per manipolare le popolazioni la verità storica non serve, sono molto più comodi i miti.

I mass media russi non ce l'hanno - ovviamente - con gli eventi di 70 anni fa, ma con quelli dell'inverno del 2014. Al Maidan c'era tutto lo spettro delle forze politiche dell'Ucraina contemporanea, compresi gli extraparlamentari di sinistra e anarchici. Ma l'attenzione della propaganda anti-ucraina si è concentrata su una sola parte, abbastanza piccola, sulla destra e sull'ultra-destra. «Svoboda» (Li-

bertà) - che ha ottenuto l'8% dei voti alla Rada - è la destra. L'ultradestra è rappresentata dal «Pravyj sector», che non è in Parlamento. Svoboda esiste da più di 10 anni ma non aveva mai acquisito alcun peso politico. Ha obiettivi arcaici, metodi inefficaci, le sue iniziative sono inutili se non dannose per l'Ucraina. Sotto la presidenza di Viktor Yushchenko, Svoboda non aveva ottenuto i voti necessari per entrare alla Rada. Con Janukovic, invece, l'opposizione parlamentare è stata repressa e si è indebolita. Gli elettori si sono radicalizzati, una parte della classe media ha votato a destra, Svoboda è riuscita a entrare in Parlamento, dove, però, la sua azione è stata del tutto inefficace.

Al Maidan il leader di Svoboda, Tjagnibok, interveniva molto e su tutto, bandiere del partito ovunque, fiaccolate e, a gennaio, l'abbattimento della statua di Lenin. Ma non era Svoboda a determinare gli eventi, semplicemente ne seguiva la logica, facendo molto rumore. Molti a Kiev che nel 2012 hanno votato per Svoboda sono orientati a votare per altri. Senza la perdita della Crimea, cioè di una regione con due milioni di russofoni, si sarebbe potuto pronosticarne la sconfitta.

Il «Pravyj sector», unione di partiti dell'ultra-destra, non esisteva fino a sei mesi fa. La sua comparsa al Maidan ha destato sorpresa perché l'estrema destra è sempre stata contro i legami dell'Ucraina con l'Europa e a sostegno dei valori

«tradizionali». In un primo momento la loro presenza non si percepiva. La protesta pacifica andava avanti da due mesi e il potere non dava alcun segno di ascolto. Ma quando il Parlamento controllato da Janukovic, invece di venire incontro alle richieste della piazza, l'ha messa fuori legge, i primi scontri con la milizia sono stati gestiti dal Pravyj sector.

Almeno questa è la versione più diffusa, poiché non si può affermare con sicurezza se, chi combatteva mascherato, fosse di destra, di sinistra o, anche, niente. In quei giorni capire era, talvolta, semplicemente impossibile.

Il Pravyj sector è diventato rapidamente l'argomento più amato delle tv che ne hanno falsificato il peso reale. Il ja Jashin, uno dei fondatori del Fronte della sinistra di opposizione a Mosca, tornato da Kiev ha calcolato, ad aprile, che si tratta di poche centinaia di militanti. Poniamo che siano di più: 2000/2500. In ogni caso è un numero insignificante. Alle elezioni non avrebbero alcuna chance di vittoria... Sempre che le elezioni si facciano. L'aggressione russa e la passività della risposta del potere ucraino, radicalizzano lo stato d'animo degli ucraini. In una Ucraina pacifica non c'è futuro per i nazionalisti, ma la Russia alimenta la tensione ad Est, aumentando anche le possibilità di successo di quei nazionalisti radicali che essa stessa accusa.

Cura e traduzione di Jolanda Bufalini